



# Gli anticorpi della metropoli

Mentre si divarica sempre più la frattura tra cittadini e amministrazioni, e le regole del mercato dettano legge, aumentano le pratiche di autorganizzazione e nuovi modelli di vita. Il racconto di Carlo Cellamare nel libro *Città fai-da-te*

di Enzo Scandurra

**D**ue tendenze, di segno opposto, caratterizzano l'attuale processo di mutazione delle città dell'Occidente. La prima è quella indotta dalle trasformazioni delle relazioni produttive e che è all'origine della frattura tra la città moderna (metafora e proiezione spaziale del capitalismo industriale, incentrata sulla figura dell'operaio) e l'attuale forma della metropoli contemporanea, l'area del nuovo capitalismo estrattivo, luogo di flussi, territori della nuova accumulazione. Non è un problema di scala, il mero effetto di un'espansione quantitativa della forma precedente, ma qualcosa d'altro, e inedito,

rispetto a questa.

Ma ogni veleno produce i suoi anticorpi, così l'altra tendenza, contrapposta alla prima (cui è dedicato l'ultimo libro di Carlo Cellamare, *Città fai-da-te*, Donzelli 2019), è quella prodotta dalle pratiche diffuse di riappropriazione e di autorganizzazione di spazi e luoghi che esprimono energia sociali costruttive, nuovi modelli di vita conviviale, nuovi mondi affettivi e relazionali, altre forme di pubblico. Nel mezzo, tra le due tendenze, si consuma la rottura sempre più divaricante tra cittadini e amministrazioni, tra rappresentati e rappresentanti. Dunque, non è più il soggetto pubblico, come nella città moderna, l'artefice della città, del suo sviluppo, della sua pianificazione né questa tende più a svilup-





Un'opera dello street artist Seth a Butte aux Cailles, Parigi

sua evoluzione nella città moderna. Possono questi progetti e queste piazze essere considerate pubbliche, o non piuttosto architetture estranee che producono altrettanta estraneazione a chi le attraversa?

L'altro esempio, riportato è quello, uno tra i tanti descritti nel libro, delle Officine Zero, la ex sede delle Rsi, officine per la manutenzione e la riparazione dei treni notte. L'avvento dell'alta velocità ha reso obsoleti i treni notte e così da un giorno all'altro, un intero patrimonio di maestranze specializzate nella riparazione: falegnami, sarti, meccanici, tappezzieri, è stato liquidato. L'Oz è stato un esempio di come un'altra idea di città è possibile. L'occupazione conseguente produce «una multifactory dove l'innovazione del lavoro passa attraverso l'utilizzo e la produzione di energia sostenibile, la condivisione di spazi e competenze, la ricerca e lo sviluppo

## L'intelligenza collettiva si scontra con amministratori ottusi e potenti immobilariisti

di pratiche di riuso in chiave ecologica, produttiva, artigianale». Scrive Cellamare: «Quando entri a Oz ti sembra di entrare in un'oasi, lo spazio e il tempo cambiano ... un'o-

asi di tranquillità, per il verde, gli ampi spazi, lo svolgersi tranquillo delle attività, persino il silenzio, assolutamente insolito se si pensa di essere a ridosso delle aree più congestionate della città», Casalbertone.

Ma Cellamare conosce bene i rischi di queste esperienze: quello di supplire la carenza di welfare pubblico con attività di sussistenza propria delle istituzioni, o quella di fornire al capitale estrattivo nuova ricchezza attraverso ciò che viene prodotto nel sociale o, infine, come ricordano gli occupanti

del cinema Palazzo, essere espropriati del patrimonio delle innovazioni culturali e sociali prodotte nell'occupazione. Un libro, quello di Cellamare, che svela l'altra città, la sua intelligenza collettiva destinata a scontrarsi quotidianamente sia con l'ottusità e l'impotenza delle amministrazioni, sia con il più potente avversario rappresentato dal neoliberismo e dal suo braccio armato degli immobilariisti. L'importanza del libro è quella di ridiscutere l'idea di pubblico, ripensare criticamente le istituzioni e, soprattutto, descrivere anticipazioni di idee diverse di città, i soli luoghi dove oggi avviene la produzione di **nuova**

**cultura politica.**

parsi intorno ai luoghi della produzione. Se il mercato è ancora la forza più rilevante e potente nella costruzione della città, ad esso si contrappongono gruppi di cittadini con le loro pratiche di vita, di occupazione, di nuove forme di abitabilità e di vita quotidiana, che rimandano all'*Invenzione del quotidiano* di Michel De Certeau. Il libro di Cellamare, descrive e commenta queste storie sempre più diffuse di anticorpi che si producono nella metropoli, soprattutto romana, parallelamente alla trasformazione della città moderna ad opera del capitalismo non più industriale. Questa riflessione di Cellamare arriva dopo una lunga indagine condotta dall'autore e dai suoi collaboratori, sui territori periferici di Roma, alcuni dei quali quasi sconosciuti ai più e pubblicata, sempre per Donzelli (*Fuori Raccordo, Abitare l'altra Roma*, 2016).

Due esempi a riprova dei processi trasformativi in corso sopra accennati. Primo: il progetto City Life e la piazza Gae Aulenti a Milano. Architetture sublimi, grattacieli di archistar che svettano incombenti sulla città, piazze e residenze armoniose che fanno da quinta all'attività di consumo: shopping, centri commerciali, negozi raffinati, pizzerie con nomi stravaganti. Questo lo scenario che anticipa un futuro inquietante che dà il benserivito alla vecchia città fabbrica e alla

### L'autore

Enzo Scandurra è professore ordinario di urbanistica presso Sapienza Università di Roma